

L'INTERVISTA

Letta alla Ue  
"Soldi in tasca  
ai cittadini"

FRANCESCA SCHIANCHI

L'ex premier Enrico Letta ha trascorso il lockdown a Roma. «Percepisco in giro ancora tensione, troppi sguardi in cagnesco». E troppo «euroscetticismo»: per que-

sto, lancia una proposta che provi a cambiare il sentimento dell'opinione pubblica verso la Ue: «I fondi che si stanno negoziando in Europa non vengano distribuiti dagli Stati». - P. 5

# "La Ue metta direttamente i soldi nelle tasche di imprese e cittadini"

**ENRICO LETTA** Ex premier: "I fondi che si stanno negoziando in Europa non vengano distribuiti dai singoli Stati Servirebbe a cambiare la percezione dell'Unione nell'opinione pubblica: c'è ancora troppo euroscetticismo in giro"

**ENRICO LETTA**  
EX PRESIDENTE  
DEL CONSIGLIO



Paesi frugali? Preferisco chiamarli Paesi tirchi. La loro proposta non si può neanche definire tale

Dopo l'uscita dell'Inghilterra nasce l'Europa solidale: Brexit non è stata solo negativa

È fondamentale che con il piano franco-tedesco nascano gli Eurobond senza chiamarli così

**INTERVISTA**

**FRANCESCA SCHIANCHI**  
ROMA

«È stato bello tornare a messa, nella parrocchia dei Salesiani di Testaccio. Anche se con la mascherina e distanziati, è un'abitudine che riprende». L'ex premier Enrico Letta ha trascorso il lockdown a Roma. Professore alla facoltà di Sciences Po, ha lasciato Parigi a metà marzo, poche ore prima che il presidente Macron chiudesse le frontiere. Ora, pian piano, si torna alla normalità, «ma percepisco in giro ancora tensione, troppi sguardi in cagnesco». E troppo «euroscetticismo»: per questo, lancia una proposta che provi a cambiare il sentimento dell'opinione pubblica verso la Ue: «I fondi che si stanno negoziando in Europa non vengano distribuiti dai singoli Stati: sia direttamente Bruxelles a metterli nelle tasche di cittadini e imprese».

**Cosa cambia?**

«C'è uno scarto impressionante tra quello che sta facendo l'Europa e la percezione dei cittadini: secondo i sondaggi, molti credono che ci stiano aiutando più Cina e Russia, con qualche milione di euro, dell'Unione europea che sta

mettendo miliardi. La gente deve percepire che le risorse che ci aiuteranno a ripartire sono targate Ue».

**Se sono gli Stati nazionali a distribuire i fondi Ue questa percezione non passa?**

«Rischia di non passare, e che anzi l'Europa ne abbia un danno di immagine. I politici nazionali si intesteranno i meriti, e faranno il solito gioco di individuare nell'Europa il capro espiatorio. "Vi avremmo dato di più, ma non possiamo per colpa della Ue": scopriamo questo bluff».

**Non sembra facile costruire un meccanismo per cui Bruxelles possa erogare fondi direttamente all'albergatore portoghese come al lavoratore italiano ...**

«Non è facile ma si può fare. Ci vuole uno sforzo della burocrazia europea, che non è peggio di quella italiana. Bisogna costruire un meccanismo per la gestione dei fondi come fu l'Erasmus per lo studio: evoca l'Europa appena se ne pronuncia il nome».

**I cosiddetti Paesi frugali chiedono di concedere solo prestiti brevi e condizionati a riforme. Cosa ne pensa?**

«Il termine frugale ha un'accezione positiva. Preferisco come vengono chiamati in Francia: Paesi *radins*».

**I Paesi «tirchi».**

«La loro proposta non si può definire tale, è un modo per non sedersi nemmeno a trattare. È la premessa per arrivare all'*opting out* inaugurata dall'Inghilterra: quando si contrapponeva talmente a qualunque forma di avanzamento dell'integrazione europea da far passare l'idea che gli altri andassero avanti a negoziare mentre loro si tenevano fuori. Lo hanno fatto in varie occasioni, con l'euro, con Schengen...».

**Austria, Danimarca, Olanda e Svezia tentano la stessa strategia?**

«Sì, ma devono essere consapevoli delle loro dimensioni: solo due - Austria e Olanda - sono nell'euro, e due su 19 sono una piccola minoranza. Non si può fermare tutto per l'avarizia di due Paesi».

**Mercoledì la presidente Von der Leyen farà la sua proposta.**

**sta. Cosa pensa di quella franco-tedesca da 500 miliardi?**

«Quel piano è fondamentale nel metodo: si creano gli eurobond senza chiamarli così. Quando la Germania dà il via libera a bond garantiti dalla Commissione, si mutualizza il debito futuro. È un passo avanti della Merkel gigantesco. E c'è un altro aspetto innovativo».

**Quale?**

«Si esce dalla logica del "prima gli italiani" o "prima i tedeschi" e si sostituisce con "prima chi ha bisogno". Così nasce l'Europa sociale di Delors e poi Prodi, bloccata per anni dal veto inglese. Recovery Fund, Sure e Mes sanitario fanno nascere una nuova Europa. E non è un caso che avvenga tre mesi dopo l'uscita dell'Inghilterra: forse la Brexit non è stata solo negativa».

**Lei si è detto favorevole a usare il Mes, purché lo facciano anche gli altri. Ma Spagna e**



**Francia non sembrano dell'idea...**

«Bisogna fare di tutto per convincerli. A noi serve, la sanità ha bisogno di investimenti, e il rischio è che, passata l'emergenza sanitaria, ci si occupi solo di economia».

**Nella maggioranza ci sono forti resistenze: alla fine l'Italia dirà sì?**

«Non lo so, mi sembra una scelta in bilico. Ma sarebbe un errore non usarlo».

**Nelle settimane scorse ha predicato unità nella classe politica. Che impressione le ha fatto la rissa di giovedì scorso alla Camera?**

«La situazione sta peggiorando sia tra maggioranza e opposizione che all'interno della maggioranza: dalla scuola alle concessioni autostradali, è una lite continua. È molto preoccupante, perché in questo momento non ci sono margini di errore. E non è una frase fatta».

**Lei fa il prof in Francia, dove le scuole hanno riaperto, almeno in parte. Qui no. Abbiamo fatto bene noi o loro?**

«In Francia il calendario è diverso, le scuole proseguono fino a fine giugno. Qui si è fatto bene a non riaprire per poche settimane, correndo dei rischi. Ora il tema è però quello di aiutare i ragazzi che vivono un disagio: la didattica a distanza non consente di stare loro vicini. A settembre bisogna fare di tutto perché la parte in presenza sia estesa il più possibile».

**Gira il suo nome come candidato sindaco di Roma. È un'ipotesi reale?**

«No, non sarò io». —

RIPRODUZIONE RISERVATA

